

Catalogo Lamantica Edizioni

Andrea Ponso, *Edificare se stessi. Aforismi sull'autodistruzione*, in uscita il 4 marzo 2016

Andrea Ponso (1975), noto poeta, ci consegna un fascio di riflessioni che dall'esegetico affondano nell'intimistico e che lui stesso definisce "libro d'ore", a margine dell'urto ossimorico del titolo che annuncia *Edificare se stessi. Aforismi sull'autodistruzione*.

Un libro che è un esercizio spirituale, tra sacrificio ed esaltazione, mortificazione e grazia. La croce e la contraddizione puntellano, cioè minano e insieme sostengono, il suo diario vocazionale. Così se per dire il trauma e la lacerazione questi "non-più-aforismi" scorrono per righe e righe, essi si fanno più laconici quando in un soffio afferrano il candore essenziale di una parola, una luce, un minuto vero.

Sospeso l'agone in sé e con l'altro, la relazione tanto sperata è quella del coro: «E ci si scopre plurali, come nel canto gregoriano: singolari e in relazione in una forma non conformata né conformista; enunciazioni più che enunciati.»

(Dalla presentazione di Federica Cremaschi)

In queste frasi - o forse - in queste faglie la fame, il frugare in cerca di cervi sventrati, la cui carne ancora calda s'asciuga del sangue. In questa ringhiera grammaticale, gratificandoti con la vertigine che ti chiamerebbe giù, nel gelo o nel sangue, è uguale. Parte dall'inguine e dirama nervature nello stomaco la paura e la vertigine: ogni volta genera, distruggendoti; ogni volta tutto torna uguale, apparentemente grigio per chi ti vede da fuori. Eppure, non c'è fibra che non sia assedio e nuova invivibile meraviglia.

(*Edificare se stessi*, cit., p. 39)

Andrea Ponso è nato a Noventa Vicentina nel 1975. Dopo studi letterari, sta concludendo quelli teologico-liturgici. Si occupa di letteratura, teologia e traduzione dall'ebraico biblico e collabora come editor con alcune case editrici. Ha pubblicato testi di critica, teologia e poesia in varie riviste, mentre il suo ultimo libro, *I ferri del mestiere*, è uscito per Lo Specchio Mondadori nel 2011. Una sua nuova versione del *Cantico dei Cantici* uscirà per Il Saggiatore nel 2016.

Nicola Vacca, *Parole nel freddo della terra*, dicembre 2015

La poesia di Nicola Vacca è lucida e sanguigna, sempre tesa all'essenziale, mai barocca né puramente letteraria, ha spesso l'afflato gnomico di una poesia popolare, sfigurata a tratti dall'inquietudine dell'uomo contemporaneo che ha visto finire davanti ai suoi occhi le certezze, perduto nella volgarità e nell'ambiguità della comunicazione. Il poeta cerca e trova altra incrollabile etica nella libertà di espressione di pensiero, libertà di smaltire la distanza della parola dalla cosa che deve rappresentare. Oltrepassato questo confine si affaccia a noi la verità della parola poetica, musicale, piana; sferzante nell'odio, dolcissima nell'amore.

(Dalla presentazione di Giovanni Peli)

I nomi e le cose
Dentro le parole
c'è la fatica di nominarle.
Abbandonarsi al nome
è invece l'anello mancante
che rende tutto poco vero.
Con le cose invece
dobbiamo fare l'amore
senza la schiavitù del possesso.
Dei nomi e delle cose
ha bisogno la poesia
che semina emozioni
nel cuore freddo dell'uomo.

(*Parole nel freddo della terra*, cit., p. 10)

Nicola Vacca è nato a Gioia del Colle nel 1963, laureato in giurisprudenza. È scrittore, opinionista, critico letterario, collabora alle pagine culturali di quotidiani e riviste. È redattore della rivista "Satisfaction". Ha pubblicato diversi libri di poesia. Gli ultimi sono: *Mattanza dell'incanto* (prefazione di Gian Ruggero Manzoni, Marco Saya Edizioni, 2013), *Luce nera* (Marco Saya Edizioni, 2015). Nel 2014 è uscito *Sguardi dal Novecento* (Galaad Edizioni), un saggio sugli scrittori irregolari del Secolo Breve che ha fatto molto discutere. Svolge inoltre una intensa attività di operatore culturale, organizzando presentazioni ed eventi legati al mondo della poesia contemporanea.

•••

Giulio Maffii, *Il ballo delle riluttanti*, novembre 2015

Il ballo delle riluttanti possiede elementi profondi e direi conturbanti, che rimandano alla composizione musicale. Mi riferisco proprio alla necessità di dover raccontare l'esclusione, l'esclusione dalla vita, dalla realtà, dal senso, infine dalla possibilità di raccontare perfettamente. Questa esclusione porta a un accanirsi espressivo, e forse qui ha origine la necessità della parola poetica: quel dover dire, senza poter dire. Il rischio, l'abisso, è il silenzio. Finché non ci accorgiamo che qualcosa ci protegge, ci aspetta, ci porta in un'altra dimensione, proprio quando raggiungiamo il limite estremo delle parole. Ma cosa succede allora? Che cosa interviene? Tale angelo, tale ancora di salvezza, *deus ex machina*, è la musica.

(Dalla prefazione di Giovanni Peli)

Questo chiodo piantato
tra la gola e la parola
la sterpaglia degli oggetti
e qualcuno si attardava alla vostra
voce
vi compenetrava
si faceva vivo
La preveggenza e gli oroscopi
sono stati un azzardo
niente più
l'essenza di una inutile battaglia

Ci siamo persi nel punto non
geometrico
La parola vola sotto traccia
deflagra quel che resta
senza faccia

(*Il ballo delle riluttanti*, cit., p. 15)

Giulio Maffii ha diretto la collana di poesia contemporanea per le Edizioni Il Foglio, è redattore della rivista "Carteggi Letterari". Ha pubblicato *L'umiltà del poco* (2010 Akkuaria), *L'odore amaro delle felci* (2012 Ed. della Meridiana) con cui ha vinto il premio Sandro Penna per l'inedito, *Agli zigomi delle finestre* (2013 E.P.C), la raccolta di racconti *La caduta del tempo* (2008 Il Foglio). Suoi lavori sono stati tradotti in spagnolo, inglese e romeno. Nel 2013 è uscito per Marco Saya Edizioni il saggio breve *Le mucche non leggono Montale*. Nel 2014, dopo aver vinto il Premio Castelfiorentino con *Arische rasse. - Novella di guerra -*, ha pubblicato per lo stesso editore Misinabi. Sempre nel 2014 un suo saggio, "L'Io cantore e narrante dagli aedi ai poeti domenicali: orazion picciola sulla parabola dell'epos", è stato pubblicato da Bonanno Editore nel volume *Con gli occhi di Giano. Narrazioni e unità delle scienza umane*.

•••

Giovanni Peli, *In ricordo di Pier Paolo Pasolini*, settembre 2015

«Realtà - irreale Qualcosa» dice Pasolini. La melassa vischiosa che è la realtà, i cui recettori sono le parole. «Dal linguaggio non si può uscire» dice un gemello separato alla nascita di Pasolini, Ludwig Wittgenstein. Come la mettiamo? *Scrivere, scrivere, scrivere*. E poi: *disfare, disfare, disfare*. E di nuovo: *scrivere, scrivere, fino a scriversi, disfarsi e riscriversi*. Il poeta è la Penelope della sua stessa tela, compone di giorno, alla luce della coscienza, scompone di notte, nelle tenebre dell'incoscienza. Ma è anche Ulisse ramingo. E Telemaco giovane. E Argo vecchio. E il Ciclope minaccioso. E Circe seduttrice. Il poeta è.

(Dalla prefazione di Flavio Santi)

Si animano i fantasmi delle pagine
ogni belva attende il suo sparo:
tacere sempre o dire la verità
nella lingua che ognuno capisce.

Ma in natura poche consolazioni
ci portano dove vogliamo davvero
in ogni goccia di sangue c'è menzogna:
troppe ombre nella nostra verità.

(*In ricordo di Pier Paolo Pasolini*, cit., p. 19)

Giovanni Peli (1978) nella sua ventennale attività artistica si è cimentato nei più svariati generi letterari e musicali. Tra le ultime pubblicazioni librarie citiamo la raccolta *Albicocca e altre poesie* (Sigismundus, 2016), *In ricordo di Pier Paolo Pasolini* (Lamantica Edizioni, 2015), *Scappa, Gioachino!*, racconto per ragazzi dedicato a Gioachino Rossini (Il Villaggio Ribelle, 2014). In ambito musicale ha recentemente intrapreso un percorso tra cantautorato ed elettronica, da cui è scaturito l'ep *Specie di spazi* nel 2014, edito dalle Edizioni Ritmo&Blu. Curiosità: in un articolo inserito nella pubblicazione della Cambridge Scholars Publishing *The Politics of Poetics. Poetry and Social Activism in Early-Modern through Contemporary Italy* (2013), Matteo Gilebbi, docente della Duke University del North Carolina, analizza la poesia di Peli L'Italia fascista nelle ossa.